

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

NEGLI ULTIMI 20 ANNI DUE MILIARDI DI PERSONE HANNO OTTENUTO ACCESSO ALL'ACQUA POTABILE

di Gloria Ferrari

Negli ultimi vent'anni due miliardi di persone in più nel mondo sono riuscite ad usufruire, nelle proprie abitazioni, di acqua potabile e sicura. Sono i dati contenuti nel nuovo rapporto dal titolo *The State of the World's Drinking Water*, pubblicato dalle Nazioni Unite. La popolazione mondiale che può bere e usare acqua pulita è infatti passata da 3,8 miliardi del 2000 a 5,8 miliardi nel 2020. Una notizia eccellente, che dimostra come a livello globale si muovano passi in avanti nel portare a un maggior numero possibile di persone un accesso ai bisogni minimi di base. Anche se, ovviamente, il problema non è ancora del tutto risolto e - se contestualizzato - mostra ancora dei punti deboli.

Ogni anno, secondo l'Istituto Superiore di Sanità, sono ancora quasi due milioni le persone che perdono la vita (solitamente di dissenteria) per aver ingerito acqua non potabile, su 4 miliardi di casi. Tra i morti ci sono almeno 300.000 bambini, di età inferiore ai cinque anni. «Nessun bambino dovrebbe essere costretto a scegliere tra acqua sporca da bere o...

a pagina 9

PROCESSO ASKATASUNA: LO STATO CHIEDE I DANNI AI CITTADINI CHE PROTESTANO

di Valeria Casolaro



Il ministero dell'Interno e della Difesa si sono costituiti parte civile nell'ambito del processo contro i militanti del centro sociale torinese Askatasuna (particolarmente attivo nelle proteste contro la TAV in Val di Susa), in quanto la prolungata esposizione ai gas lacrimogeni utilizzati per sedare le proteste avrebbe comportato conseguenze negative per la salute delle forze dell'ordine intervenute. Lo Stato chiede quindi che gli sia riconosciuto un risarcimento per via del fatto che gli stessi strumenti messi a disposizione degli agenti sono dannosi per la loro salute, facendone implicitamente pubblica ammissione in aula e nonostante il loro massiccio

utilizzo venga tollerato al fine di sedare le proteste.

«La frase che è stata pronunciata dall'Avvocatura dello Stato è stata all'incirca questa: 'Sono state obbligate le forze dell'ordine per molte volte, per molto tempo e in maniera ingente a sottostare in situazioni di disagio sotto i lacrimogeni'» ha spiegato a L'Indipendente Nicoletta Salvi, membro del comitato Mamme in Piazza per la Libertà di Dissenso e presente alla prima udienza del processo contro il centro sociale Askatasuna. Per questo motivo ai militanti del centro sociale...

continua a pagina 2

ATTUALITÀ

DAL RITORNO DI CINGOLANI ALL'INTESA CON BLINKEN: IL MELONI I SEMBRA UN DRAGHI BIS

di Salvatore Toscano

Ieri mattina si è tenuta a Palazzo Chigi la consueta cerimonia della...

a pagina 3

SCIENZA E SALUTE

IMMUNITÀ, VACCINI ED EVENTI AVVERSI: UNO STUDIO ITALIANO SUL JOURNAL OF CLINICAL MEDICINE

di Iris Paganessi

Il Journal of Clinical Medicine ha pubblicato uno degli studi...

a pagina 10

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

Processo Askatasuna: lo Stato chiede i danni ai cittadini che protestano (Pag.1)

Dal ritorno di Cingolani all'intesa con Blinken: il Meloni sembra un Draghi bis (Pag.3)

Guido Crosetto: dalla Confindustria delle armi alla Difesa (Pag.3)

Truffa al fisco italiano per 1,2 miliardi: la Guardia di Finanza indaga Pfizer (Pag.4)

Covid, la scuola va in retromarcia: mascherine con il raffreddore e quarantena senza DAD (Pag.5)

Gli USA dispiegano la 101ª divisione aviotrasportata al confine con l'Ucraina (Pag.5)

USA: 30 deputati democratici chiedono a Biden un maggior sforzo diplomatico in Ucraina (Pag.6)

Commissione d'inchiesta ONU: l'occupazione israeliana della Palestina è illegale (Pag.6)

Alberta, la premier si scusa con i non vaccinati e attacca il World Economic Forum (Pag.7)

Covid, Pfizer quadruplica il prezzo del vaccino: 110 dollari a dose (Pag.8)

Alfredo Cospito: un anarchico detenuto al 41 bis come i mafiosi (Pag.8)

Negli ultimi 20 anni due miliardi di persone hanno ottenuto accesso all'acqua potabile (Pag.9)

Immunità, vaccini ed eventi avversi: uno studio italiano sul Journal of Clinical Medicine (Pag.10)

Via libera al rigassificatore di Piombino, lo Stato prova a comprare il dissenso (Pag.11)

L'Olanda chiude il giacimento di gas più grande d'Europa perché provoca terremoti (Pag.12)

Alla Maldive è stato scoperto un nuovo ecosistema sottomarino (Pag.12)

Le mirabolanti sparate dei media mainstream sulla salute di Putin (Pag.13)

Neanderthal e Sapiens vissero assieme per almeno 1400 anni, poi cos'è successo? (Pag.14)

continua da pagina 1

coinvolti nel procedimento viene chiesto un risarcimento, la cui entità non è ancora stata definita. Va notato come questa dichiarazione contenga una prima affermazione implicita: lo Stato ha dotato gli agenti di strumenti potenzialmente nocivi per la salute (di chiunque ne venga a contatto), ma non di equipaggiamenti adatti per la protezione quantomeno degli agenti stessi.

In secondo luogo, tali affermazioni confermano la piena consapevolezza da parte degli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico dell'estrema tossicità dei mezzi utilizzati per disperdere le proteste e dei quali viene fatto massiccio uso, in particolare nel contesto della Val di Susa. I gas lacrimogeni sono infatti classificati come armi chimiche ed il loro utilizzo è vietato persino nei contesti di guerra, come sancito dalla Convenzione sulla proibizione delle armi chimiche siglata a Parigi nel 1993 e ratificata dall'Italia nel 1995. Tali gas contengono infatti un composto comunemente noto con la sigla CS, che può comportare danni anche gravi a diversi organi, come polmoni, cuore e fegato. Nonostante ciò, ne viene tollerato il massiccio utilizzo da parte delle forze di polizia al fine di sedare le proteste: nella sola giornata del 3 luglio 2001, in occasione delle proteste contro il G8 di Genova, ne furono lanciati 4357.

Le contraddizioni emerse dall'affermazione dell'Avvocatura dello Stato aprono a importanti e più ampi dilemmi sulla gestione della piazza, tanto nel contesto torinese e della Val di Susa come nel resto d'Italia: si vedrà con l'esito del processo come lo Stato intenda risponderne.

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del

19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Giacomo Feltri

Redazione: Giorgia Audiello, Valeria Casolaro,

Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Gian Paolo Caprettini,

Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri,

Michele Manfrin, Francesca Naima, Sara Tonini,

Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale



DAL RITORNO DI CINGOLANI ALL'INTESA CON BLINKEN: IL MELONI I SEMBRA UN DRAGHI BIS

di Salvatore Toscano

Ieri mattina si è tenuta a Palazzo Chigi la consueta cerimonia della campanella, tappa istituzionale che segna il passaggio di consegne tra il vecchio e il nuovo governo. Un passaggio che, al momento, sembra trascendere la metafora per inseguire la continuità più totale. La lista dei ministri presentata dal nuovo presidente del Consiglio Giorgia Meloni s'inserisce infatti in una direzione abbastanza chiara, quella dell'atlantismo e dell'eupeismo, inseguita con passione da Mario Draghi durante la sua esperienza a Palazzo Chigi. Il Ministero dell'Economia è stato affidato a Giancarlo Giorgetti, il leghista nonché amico ed estimatore dell'ex banchiere centrale che ha guidato il MISE nel governo dei migliori, mentre alla Sanità è stato nominato Roberto Schillaci, già membro del CTS di Roberto Speranza che aveva definito il green pass uno «strumento indispensabile per assicurare la sicurezza». Nelle scorse ore si è aggiunta la nomina dell'ex ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, nel ruolo di nuovo consulente di Palazzo Chigi per l'energia. Il sostegno a Unione europea, NATO e Ucraina – inserito nel programma elettorale della coalizione di destra – è stato invece calcificato da un ammiccante scambio di tweet tra Giorgia Meloni e il segretario di Stato statunitense, Antony Blinken.

«Non vediamo l'ora di continuare la nostra eccellente partnership con l'Italia per affrontare le sfide globali, sostenere l'Ucraina e rafforzare l'Alleanza

Transatlantica» ha scritto il braccio destro di Joe Biden, Antony Blinken. Il focus, concentrato sul sostegno all'Ucraina e sull'appoggio alla NATO, dimostra la preoccupazione degli Stati Uniti per uno «strappo» politico di Giorgia Meloni con il governo precedente. Non è mancato infatti da parte di Blinken un elogio all'ex ministro degli Esteri italiano, Luigi di Maio, per «la sua leadership» che ha contribuito a «una partnership USA-Italia più forte che mai». Relazione che, oltre alla collaborazione militare con Kiev, ha visto un indebolimento (da record) dell'euro nei confronti del dollaro, complici i legami interrotti tra alcune economie europee (Italia e Germania soprattutto) con la Russia e la possibilità da parte degli Stati Uniti di esportare gas e petrolio nel continente.

Il tutto a prezzi non proprio da alleati. Secondo i calcoli del Dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti, a gennaio 2020 il prezzo medio del gas liquido esportato era di 5,4 dollari per Mcf (mille piedi cubi, pari a 28 metri cubi di gas), a giugno scorso è arrivato a 14,3 dollari. Mentre, sul mercato interno il gas naturale scambiato all'Henry hub si aggira attualmente intorno ai sei dollari per Mcf. Nonostante ciò, Giorgia Meloni si è affrettata a ribadire la solidità del legame con Washington e con tutta la comunità atlantica, definita come «un baluardo di valori comuni che non smetteremo mai di difendere». In risposta al messaggio di Blinken, il nuovo presidente del Consiglio ha dichiarato: «Sai che gli Stati Uniti e tutti i nostri partner della NATO possono contare su di noi per sostenere al meglio il coraggioso popolo ucraino e rafforzare la nostra partnership strategica». Nessuna parola su una maggiore solidarietà, invocata invece dai ministri degli Esteri di Germania e Francia, secondo cui «la guerra in Ucraina non deve sfociare in una dominazione economica americana e a un indebolimento dell'Unione europea».

Per quanto riguarda gli affari interni, Giorgia Meloni ha deciso di affidare le chiavi di dicasteri cruciali a profili con una certa continuità con l'operato del presidente dimissionario. Dal Ministero

dell'Economia – guidato da Giancarlo Giorgetti, il «leghista più vicino a Draghi» – a quello della Sanità, affidato al tecnico Roberto Schillaci, già membro del CTS di Roberto Speranza che aveva lodato il Green Pass, soprattutto negli ambienti scolastici: «Il fatto che dei ragazzi in media ventenni abbiano capito il senso civico della loro vaccinazione è un fatto importante, il green pass rimane uno strumento indispensabile per assicurare la sicurezza nelle aule». Roberto Cingolani, ex ministro della Transizione Ecologica, non è entrato a far parte della nuova squadra di ministri, tuttavia ha rimediato una nomina a consulente di Palazzo Chigi per l'energia. «Un incarico non retribuito, concordato con Draghi e Meloni», ha commentato Cingolani.

Gli sguardi compiacenti durante la cerimonia della campanella raccontano di un passato, quello di Meloni all'opposizione durante il governo Draghi, ormai alle spalle. Appare quasi la volontà di venirsi incontro, di siglare un compromesso politico. Rassicurazione con i partner esteri in cambio di una certa continuità d'agenda? Dietrologie al sapore di Prima Repubblica a cui soltanto i posteri potranno rispondere. A pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca, diceva Andreotti, il politico che degli accordi sotterranei ne fece un habitat naturale.

GUIDO CROSETTO: DALLA CONFINDUSTRIA DELLE ARMI ALLA DIFESA

di Michele Manfrin

Guido Crosetto, classe 1963, è il nuovo Ministro della Difesa del Governo guidato da Giorgia Meloni. L'ex Democrazia Cristiana, poi ex Forza Italia, poi ex Popolo della Libertà, ora in Fratelli d'Italia, è passato così direttamente dal ruolo di rappresentante dell'industria delle armi (presidente in carica dell'AIAD, la Confindustria del settore della Difesa), al ruolo di responsabile delle politiche dello Stato nel medesimo settore. Per provare a fugare ogni possibilità di conflitto d'interesse, Crosetto, appena nominato Ministro della Difesa, ha dichiarato: «Mi sono già

dimesso da amministratore e liquiderò ogni mia società». Quindi, tutto a posto? In realtà non si direbbe. Il suo è invece un caso di studio da manuale di un problema che attanaglia la democrazia italiana, e quelle occidentali in generale, ovvero quello delle “porte girevoli”.

Crosetto ricopre incarichi istituzionali dal 1990, come Sindaco di Marene, in Provincia di Cuneo, fino al 2004, e viene eletto per la prima volta come deputato del Parlamento nel 2001, con Forza Italia. Ex democristiano, è uno dei tre fondatori di Fratelli d'Italia, nel 2011, insieme a Giorgia Meloni e Ignazio La Russa. Guido Crosetto è stato deputato della Repubblica dal 2004 ad oggi, con una parentesi fuori dal Parlamento nella 17° legislatura, ovvero dal 2014 al 2018. In questo periodo, oltre a proseguire la sua carriera di manager ed imprenditore, viene nominato, proprio nel 2014, Presidente di AIAD (federazione delle Aziende Italiane per l'Aerospazio, la Difesa e la Sicurezza), la quale è membro di Confindustria. Inoltre, nel 2020, Crosetto è stato nominato Presidente del Cda di Orizzonte sistemi navali, una società controllata da Fincantieri e Leonardo.

Prima di arrivare al caso specifico che riguarda Guido Crosetto, ricapitoliamo brevemente cosa è il sistema delle porte girevoli, dall'inglese revolving doors, e facciamo un paio di esempi importanti e chiarificatori nostrani. Questo tipo di sistema vede il continuo movimento di personale tra ruoli di legislatori e regolatori, da un lato, e attività di lobbying e membri delle industrie interessate dalla legislazione e dalla regolamentazione, dall'altro. I ruoli vengono eseguiti in maniera continua nel tempo. Molti sono gli analisti politici, i sociologi e i filosofi che hanno criticato questo stretto legame, il quale viene in sostanza descritto come una relazione malsana tra settore pubblico, specie nel Governo e nel Parlamento, e il settore privato, determinando una probabile concessione di privilegi e favori reciproci a discapito dell'interesse pubblico e della Nazione. Una tale connessione fatta di interessi politici, economici e sociali porta alla così detta cattura normativa: la corruzione del

processo democratico in favore di interessi commerciali, ideologici o politici di una minoranza del Paese come anche di soggetti esterni allo stesso oppure di una particolare area geografica come anche nel caso di una industria, o settore, specifica o un gruppo di pressione particolare. Così facendo, un interesse speciale o particolare rischia di divenire prioritario rispetto agli interessi generali dei cittadini, portando alla corruzione del processo democratico e ad una perdita netta per la collettività. Come nota, per quanto concerne il processo democratico e lo stato della democrazia, consigliamo anche l'approfondimento da noi pubblicato con il Monthly Report numero 14 di Settembre scorso, dal titolo “Affinità e divergenze tra capitalismo e potere democratico”.

In Italia sono due gli esempi più significativi del sistema delle porte girevoli: Mario Monti e Mario Draghi. Il primo, è stato membro della Commissione europea tra il 1995 e il 1999 come commissario per il mercato interno e tra 1999 e il 2004 come commissario per la concorrenza. Nel 2002, quindi, quando ancora era commissario nella Commissione presieduta da Prodi, ha iniziato a far parte del consiglio di amministrazione dei consulenti internazionali della banca Goldman Sachs. Come certamente ricorderemo, nel 2011, Mario Monti viene prima nominato senatore a vita e poi Primo Ministro da parte del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. L'altro esempio emblematico è rappresentato dall'ormai ex Primo Ministro, Mario Draghi. Nel 1991, Draghi è stato nominato Direttore Generale del Tesoro italiano, carica che ha ricoperto fino al 2001, anno in cui si dimette per andare a lavorare per Goldman Sachs. Nel 2006, viene nominato governatore della Banca d'Italia, rimanendovi fino al 2011; inoltre, è stato capo del Financial Stability Board (Consiglio per la stabilità finanziaria), dal 2009, anno della fondazione dell'organo di controllo internazionale, fino al 2011. Quando si dimette da questi ultimi due incarichi è perché passa alla guida della Banca Centrale europea. Da ultimo, Draghi è nominato Primo Ministro italiano fino all'elezione di Giorgia Meloni.

Anche Guido Crosetto è certamente esempio del sistema delle porte girevoli del nostro Paese. Come leggiamo dal sito dell'organizzazione della quale è stato presidente: “L'AIAD mantiene stretti e costanti rapporti con organi e istituzioni nazionali, internazionali o in ambito NATO al fine di promuovere, rappresentare e garantire gli interessi dell'industria che essa rappresenta. Significativa l'attività svolta a riguardo dal NIAG (NATO Industrial Advisory Group) garantita attraverso i propri esperti”. Nel 2020, Crosetto è stato nominato Presidente del cda di Orizzonte sistemi navali, una società controllata da Fincantieri e Leonardo. Inoltre, insieme alla moglie e al figlio ha aperto una società di consulenza nel medesimo settore e che adesso ha dichiarato di aver liquidato. Ma per Crosetto non è il primo incarico presso il ministero della Difesa poiché infatti vi aveva lavorato come sottosegretario di Stato, tra il 2008 e il 2011, con Silvio Berlusconi a capo del Governo. In un movimento perpetuo tra pubblico e privato nel settore della difesa, in un momento tanto delicato anche per i rischi geopolitici e per i cospicui finanziamenti che stanno investendo il settore, Crosetto rappresenta il perfetto esempio del sistema delle porte girevoli. Legislatore e regolatore, poi rappresentante delle lobby dell'industria, poi nuovamente legislatore e regolatore.

TRUFFA AL FISCO ITALIANO PER 1,2 MILIARDI: LA GUARDIA DI FINANZA INDAGA PFIZER

Una verifica fiscale condotta da Guardia di Finanza e Agenzia delle Entrate è ancora in corso ai danni della multinazionale del farmaco Pfizer. L'accusa, secondo quanto riportato in anteprima dal media finanziario americano Bloomberg, sarebbe quella di aver evaso 1,2 miliardi di euro di tasse in Italia, distraendo i fondi a capo della divisione italiana della multinazionale, la Pfizer Italia Srl, verso altre divisioni estere negli Stati Uniti e nei Paesi Bassi.

Il periodo sotto indagine sarebbe quello relativo agli anni 2017, 2018 e 2019.

In questi tre anni di esercizio – quindi antecedenti agli incassi ottenuti dal vaccino anti Covid – la multinazionale farmaceutica che ha il proprio quartier generale a Manhattan, New York, avrebbe sistematicamente trasferito i ricavi generati dal mercato italiano, e fatturati dalla Pfizer Italia Srl, verso le controllate Pfizer Production LLC e Pfizer Manufacturing LLC con sede nel Delaware (USA) e nei Paesi Bassi per evitare di pagare allo stato italiano le tasse sui profitti.

La notizia al momento non è stata commentata ufficialmente né dal colosso farmaceutico, né dalle autorità italiane. Tuttavia una portavoce della multinazionale ha confermato le indagini in corso a Bloomberg, provando – come prevedibile – a derubricarle a questioni di routine. «Le autorità fiscali italiane controllano e indagano regolarmente sulle tasse Pfizer e Pfizer collabora con tali controlli e indagini – ha affermato la portavoce Pam Eisele – Pfizer è conforme alle leggi e ai requisiti fiscali italiani». Naturalmente il fatto che una indagine sia stata avviata non significa automaticamente che sarà riscontrato un illecito, ma evidentemente Guardia di Finanza e Agenzia delle Entrate intendono vederci chiaro.

La divisione italiana di Pfizer impiega circa 2.000 persone. L'azienda dispone di uno stabilimento nelle Marche centrali, dove produce pillole per il cancro e per i disturbi del sistema nervoso, e uno a Catania che produce farmaci iniettabili sterili come gli antibiotici.

COVID, LA SCUOLA VA IN RETROMARCIA: MASCHERINE CON IL RAFFREDDORE E QUARANTENA SENZA DAD

di Valeria Casolaro

Il ministero dell'Istruzione uscente ha rilasciato il vademecum che specifica le nuove linee guida per contrastare la diffusione del Covid-19 all'interno delle scuole dell'infanzia e primarie. Permane l'interdizione dalle aule in caso di sintomatologia compatibile con il Covid, ma sparisce il controllo della temperatura all'ingresso a scuola. Gli alunni potranno

inoltre frequentare le lezioni anche se affetti da raffreddore lieve, seppur con obbligo di indossare mascherine chirurgiche FFP2. Va notato che si tratta della prima volta in cui viene introdotto l'obbligo di mascherina non direttamente correlato con il contagio da Covid-19. Tale obbligo vale per tutti gli studenti, compresi quelli delle scuole elementari. Le scuole, inoltre, dovranno predisporre alcune aule vuote volte ad ospitare studenti con sintomi compatibili con l'infezione da Sars-CoV-2, affinché questi possano essere messi in isolamento. Per gli alunni che risultino positivi al test è prevista la quarantena obbligatoria e per il rientro a scuola si dovrà attendere il primo test negativo.

Va notato, in quest'ultimo caso, che lo stesso vademecum specifica che non sono previste attività scolastiche in modalità di didattica digitale integrata, la quale «cessa i propri effetti con la conclusione dell'anno scolastico 2021/2022». Gli studenti che risultino positivi al test verranno quindi verosimilmente sospesi dalla frequenza per un periodo che potrebbe arrivare anche a 15 giorni, senza possibilità di seguire le lezioni. Assente del tutto, inoltre, la previsione di installazione di sistemi di aerazione dei quali tanto si è parlato di dotare le scuole in oltre due anni di pandemia: ancora una volta, ci si dovrà affidare alle finestre aperte per il ricircolo dell'aria.

ESTERI E GEOPOLITICA



GLI USA DISPIEGANO LA 101ª DIVISIONE AVIOTRASPORTATA AL CONFINE CON L'UCRAINA

di Giorgia Audiello

Gli Stati Uniti hanno dispiegato in Europa la 101ª divisione aviotra-

sportata per la prima volta dalla Seconda guerra mondiale: i 4.700 soldati della divisione erano stati schierati in Romania già dallo scorso luglio, ma pochi giorni fa, in un'intervista alla CBS News, il comandante della seconda Brigata Combat Team, il colonnello Edwin Matthaidesse, ha affermato che i soldati sono «pronti a combattere la prossima notte se c'è un'escalation militare o un attacco alla NATO». Il vicecomandante della divisione, il generale di brigata John Lubas, ha aggiunto che le forze USA sono pronte «a difendere ogni centimetro del terreno della NATO». «Abbiamo capacità uniche, come le nostre capacità di attacco aereo. Siamo fanteria leggera, ma ancora una volta portiamo con noi questa mobilità per i nostri aerei e capacità di attacco aereo», ha spiegato Lubas. Il rischio di un conflitto diretto tra Russia e Nato diventa in questo modo sempre più concreto, sebbene non vi siano prove della volontà imminente o a medio termine di Mosca di voler attaccare un territorio Nato: ciò, infatti, non risulta né dalle dichiarazioni del Cremlino né da fonti di intelligence occidentali. Si tratta, dunque, di un'azione che aggiunge un nuovo gradino all'escalation tra Mosca e l'Occidente.

I soldati della 101ª divisione aviotrasportata, nota come «Aquila urlante», sono stati schierati nella base aerea rumena di Mihail Kogalniceanu a luglio. Si tratta di una delle divisioni d'assalto aereo più prestigiose degli Stati Uniti. Il loro trasferimento avviene per la prima volta dalla Seconda guerra mondiale, quando la divisione partecipò al più grande sbarco anfibo alleato della storia in Normandia il 6 giugno 1944. L'unità è addestrata per schierarsi su qualsiasi campo di battaglia in poche ore. «In tutto, circa 4.700 soldati della 101ª base aviotrasportata a Fort Campbell, nel Kentucky, sono stati schierati per rafforzare il fianco orientale della NATO», ha osservato CBS News, citata dall'agenzia russa Tass.

USA: 30 DEPUTATI DEMOCRATICI CHIEDONO A BIDEN UN MAGGIOR SFORZO DIPLOMATICO IN UCRAINA

di Giorgia Audiello

Un gruppo di 30 deputati democratici della Camera degli Stati Uniti ha inviato una lettera alla Casa Bianca esortando il Presidente Joe Biden a ripensare la sua strategia riguardo al conflitto russo-ucraino: si tratta di un'iniziativa importante che testimonia i primi distinguo all'interno del fronte democratico relativamente alla strategia di incondizionato sostegno a Kiev e di chiusura verso ogni trattativa di pace. Nella missiva, pubblicata per la prima volta dal Washington Post, i 30 democratici guidati da Pramila Jayapal – presidente del Congressional Progressive Caucus – chiedono a Biden di unire al sostegno economico e militare senza precedenti che gli USA stanno fornendo all'Ucraina anche una «spinta diplomatica proattiva, raddoppiando gli sforzi per cercare un quadro realistico per un cessate il fuoco». La lettera è stata firmata da alcuni dei democratici liberali più noti e influenti del Congresso, tra cui Jamie Raskin, Alexandria Ocasio-Cortez, Cori Bush, Ro Khanna e Ilhan Omar.

Nella lettera emerge la preoccupazione per il fatto che gli Stati Uniti non si impegnino in un dialogo con la Russia come parte integrante dello sforzo per porre fine a una guerra che ha già causato migliaia di morti, milioni di sfollati e gravi danni economici: i firmatari del testo, infatti, hanno fatto notare come le conseguenze disastrose della guerra si stiano ampliando ben al di là dei confini dell'Ucraina e dell'Europa, arrivando a coinvolgere anche gli Stati Uniti che stanno affrontando costi elevati di cibo e gas, mentre i picchi dei prezzi del grano, dei fertilizzanti e dei combustibili hanno creato carenze alimentari globali.

Il comunicato ha suscitato diverse reazioni: da quelle più pacate, come quella del portavoce della Casa Bianca, John Kirby, a quelle più ostili e aggressive di altri esponenti dello stesso Partito de-

mocratico. Da parte sua, Kirby, rispondendo alle osservazioni dei mandatarî della lettera, ha affermato che l'amministrazione «apprezza le loro preoccupazioni molto ponderate», ribadendo però al contempo che devono essere gli ucraini a mostrare per primi di essere disposti ad un'apertura diplomatica. Altri rappresentanti dell'ala liberal-democratica, invece, hanno respinto con forza i contenuti della lettera, dichiarando il loro sostegno a Kiev a oltranza fino alla vittoria. Tra questi, vi è il democratico dell'Arizona Ruben Gallego, il quale ha scritto su Twitter: «Il modo per porre fine a una guerra? Vinci velocemente. Come si vince velocemente? Dando all'Ucraina le armi per sconfiggere la Russia».

Le aspre critiche a cui è andato incontro il testo di quella che rimane comunque l'ala minoritaria dei democratici ha spinto gli autori della lettera, prima a dover chiarire la loro posizione e, successivamente – a meno di ventiquattrore di distanza dalla sua diffusione da quanto si apprende da alcune fonti – direttamente a ritirarla. «Lasciatemi essere chiara: siamo uniti come democratici nel nostro impegno inequivocabile a sostenere l'Ucraina nella sua lotta per la democrazia e la libertà di fronte all'invasione russa illegale e oltraggiosa. [...] La diplomazia è uno strumento importante che può salvare vite umane, ma è solo uno strumento», ha dovuto chiarire Pramila Jayapal. Ieri si è appreso che quest'ultima ha formalmente ritirato la lettera per non creare spaccature nel fronte democratico, spiegando che era stata redatta mesi fa. In ogni caso, l'iniziativa è stata tacciata dalla maggioranza del partito di costituire un passo falso che ha messo in difficoltà la Casa Bianca, nel momento in cui sta cercando di mantenere la linea della fermezza nei confronti del Cremlino. Resta, tuttavia, un primo – importante seppur timido – segnale della presenza di malumori e preoccupazioni all'interno del fronte democratico.

Inoltre, essa potrebbe rappresentare l'anticipazione di un potenziale cambio di strategia dopo le elezioni di medio termine previste per il prossimo 8 novembre, dove verrà rinnovato il

Congresso. Qualora i repubblicani riuscissero a conquistare – come appare probabile dai sondaggi – la maggioranza, potrebbero esserci cambiamenti anche sostanziali. Una parte consistente del Partito repubblicano, infatti, non approva la spesa di miliardi di dollari per sostenere una guerra a migliaia di chilometri di distanza dagli Stati Uniti, mentre il Paese deve fronteggiare una situazione economica interna alle prese con un'inflazione senza precedenti. Il leader dei Repubblicani alla Camera, Kevin McCarthy – che diventerebbe speaker della Camera in caso di vittoria dei conservatori – ha fatto sapere la scorsa settimana che una Camera guidata dal GOP (Great Old Party) si opporrebbe a maggiori aiuti all'Ucraina.

Le imminenti elezioni di medio termine, insieme ai dubbi e alle preoccupazioni di una parte del Partito democratico, lasciano presagire, dunque, un possibile cambio di approccio della politica americana che – pur con tutte le difficoltà del caso – avrebbe effetti determinanti per andare verso una possibile soluzione nel conflitto in Ucraina.

COMMISSIONE D'INCHIESTA ONU: L'OCCUPAZIONE ISRAELIANA DELLA PALESTINA È ILLEGALE

di Valeria Casolaro

Un rapporto di una commissione d'inchiesta indipendente delle Nazioni Unite diffuso il 20 ottobre ha definito «illegale» l'occupazione israeliana dei Territori palestinesi, per via «della sua permanenza e delle azioni intraprese da Israele per anettere parti del territorio». Il controllo permanente esercitato sulla Cisgiordania e l'annessione delle terre rivendicate dai palestinesi a Gerusalemme e in Cisgiordania, oltre alle terre siriane nel Golan, configurerebbero quindi, a detta dei commissari, una violazione da parte di Israele del diritto internazionale. Il rapporto verrà presentato il 27 ottobre prossimo all'Assemblea Generale dell'ONU.

La commissione, composta da Navaanethem Pillay (Sudafrica), Miloon

Kothari (India) e Christopher Sidoti (Australia), è stata istituita nel maggio 2021 quando, a seguito di una sessione speciale del Consiglio per i diritti umani riguardante la “grave situazione dei diritti umani nei Territori palestinesi, inclusa Gerusalemme est”, è stata adottata la risoluzione Garantire il rispetto del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario nei Territori palestinesi occupati, inclusa Gerusalemme est, e in Israele. In base a tale risoluzione, la commissione è stata incaricata di indagare “tutte le presunte violazioni del diritto umanitario internazionale e gli abusi della legge internazionale sui diritti umani” e “tutte le cause profonde delle tensioni ricorrenti, dell’instabilità e del protrarsi del conflitto, incluse le discriminazioni sistematiche e la repressione basata sull’identità nazionale, etnica, razziale o religiosa”.

Nel rapporto, in particolare, si legge come “la Commissione ha rilevato che vi siano motivazioni ragionevoli per concludere che l’occupazione israeliana dei Territori palestinesi sia ora illegale secondo l’attuale legge internazionale a causa della sua permanenza e delle azioni intraprese da Israele per annettere parti del territorio de facto e de iure. Le azioni di Israele volte a causare fatti irreversibili sul terreno e a espandere il suo controllo sul territorio sono riflessi e motori della sua occupazione permanente”. Inoltre, “continuando ad occupare il territorio con la forza, Israele incorre in responsabilità internazionali provenienti da una continua violazione degli obblighi internazionali, e si rende responsabile per qualsiasi violazione dei diritti delle persone palestinesi”. L’annessione de facto di Israele include “l’espropriazione delle terre e delle risorse naturali, la creazione di insediamenti e avamposti, il mantenimento di un regime di pianificazione e costruzione restrittivo e discriminatorio per i palestinesi e l’estensione della legge israeliana in modo extraterritoriale ai coloni israeliani della Cisgiordania”. La Commissione ha così confermato che l’occupazione delinea “gravi violazioni ed abusi dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale”, mettendo in campo “una serie di politiche [...] che

hanno influito negativamente su tutti i settori della vita palestinese”, tra le quali “sgomberi, deportazioni e trasferimenti forzati di palestinesi all’interno della Cisgiordania, espropriazione, saccheggio e sfruttamento della terra e delle risorse naturali vitali, restrizioni alla circolazione e il mantenimento di un ambiente coercitivo con l’obiettivo di frammentare la società palestinese, incoraggiare l’allontanamento dei palestinesi da alcune aree e garantire che essi non siano in grado di soddisfare il loro diritto all’autodeterminazione”. Di conseguenza, il governo di Israele dovrebbe “porre immediatamente fine ai 55 anni di occupazione dei Territori palestinesi e siriani” e rispettare “il diritto del popolo palestinese all’autodeterminazione e al suo diritto di utilizzare liberamente le risorse naturali”.

Il premier israeliano Yair Lapid ha reagito al rapporto definendolo “scritto da antisemiti” oltre che “parziale, falso che istiga e palesemente sbilanciato”. Intanto, mentre veniva reso pubblico il report, 65 organizzazioni palestinesi e internazionali hanno siglato una lettera indirizzata al nuovo Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani Voler Türk per domandargli di trattare come prioritaria la situazione dei diritti umani in Palestina. “Al popolo palestinese [è stato] negato il diritto all’autodeterminazione, e ha sopportato oltre sette decenni di colonialismo e Apartheid da parte di Israele e 55 anni di occupazione bellicosa” hanno scritto i firmatari nella lettera, che sottolinea come “per troppo tempo la questione della Palestina è stata trattata come un’eccezione all’attuazione del diritto internazionale”.

ALBERTA, LA PREMIER SI SCUSA CON I NON VACCINATI E ATTACCA IL WORLD ECONOMIC FORUM

di Giorgia Audiello

Continuano a suscitare critiche, ma anche consensi le affermazioni del nuovo Primo ministro della provincia canadese dell’Alberta, Danielle Smith, decisamente controcorrente in ambito pandemico e sanitario. Smith, infatti,

di recente si è pubblicamente scusata con i cittadini non vaccinati per le discriminazioni che hanno subito durante il periodo di restrizioni sanitarie e ha annunciato di aver chiesto una consulenza legale su come concedere delle «amnistie» ai cittadini dell’Alberta che hanno ricevuto multe o sono stati arrestati per aver infranto le restrizioni di salute pubblica COVID-19. «Sono profondamente dispiaciuta per qualsiasi dipendente del governo che è stato licenziato dal lavoro a causa del suo stato di vaccinazione e do loro il benvenuto se vogliono tornare», ha dichiarato la premier sabato scorso in un incontro con i media dopo il suo discorso ai membri del Partito conservatore unito. La leader della provincia canadese è stata ancora più esplicita parlando da un altro palco ufficiale dal quale, con riferimento alle persone non vaccinate, ha affermato che «sono stati il gruppo più discriminato che io abbia mai visto in tutta la mia vita. Quello che abbiamo visto è un livello di discriminazione piuttosto estremo [...]. Voglio che la gente sappia che lo trovo inaccettabile. Non creeremo una società segregata sulla base di una scelta medica».

Danielle Smith, nominata primo ministro lo scorso 11 ottobre, è quindi passata a criticare la collaborazione del servizio sanitario della provincia con il World Economic Forum (WEF), attaccando direttamente la potente organizzazione privata transnazionale, accusata di influenzare illecitamente i governi degli Stati. Nello specifico, il Primo ministro si riferisce alla collaborazione tra l’Alberta Health Services – l’agenzia governativa che fornisce servizi sanitari in tutta la provincia – e il WEF, in base alla quale la sanità locale condivide idee con i ricercatori sanitari dell’Università di Harvard e della Mayo Clinic sotto l’ombrello del Forum. Nel luglio del 2020, infatti, l’agenzia aveva ricevuto l’invito da parte dell’organizzazione di unirsi alla Global Coalition for Value in Healthcare, con lo scopo di «plasmare la futura assistenza sanitaria sulla scena internazionale», come riportato sul sito dell’agenzia canadese. La premier ha quindi fatto sapere che ha intenzione di annullare l’accordo di consulenza sanitaria con il WEF spie-

gando che il Forum e i suoi membri non hanno nulla a che fare con l'ambito sanitario e le professioni mediche. Inoltre, ha dichiarato di non volere cooperare con un'organizzazione che ostenta la sua influenza e la sua capacità di manovrare i leader politici: «Trovo sgradevole quando i miliardari si vantano di quanto controllo hanno sui leader politici. Questo è offensivo, le persone che dovrebbero dirigere il governo sono le persone che votano per loro. Francamente, fino a quando quell'organizzazione non smetterà di vantarsi di quanto controllo ha sui leader politici, non ho alcun interesse a collaborare», ha dichiarato lunedì in conferenza stampa dopo l'insediamento del nuovo governo.

Immedie le critiche da parte dell'ala politica e mediatica – maggioritaria – a favore delle politiche pandemiche che ha accusato la Smith di sostenere e avvalorare le cosiddette “teorie del complotto”, secondo le quali il WEF ha teorizzato e cercato di attuare un “grande reset” per smantellare un certo tipo di capitalismo e introdurre sistemi dannosi e misure di controllo sociale, come ad esempio l'obbligo di vaccinazione attraverso chip di tracciamento. La premier ha rifiutato di rispondere alla domanda di una giornalista che le chiedeva se avesse delle preoccupazioni in merito al Forum perché accetta «la teoria del complotto online secondo cui il WEF è una copertura per una cabala globale di leader mondiali decisi a usare la pandemia per distruggere il capitalismo e installare una distopia socialista disfunzionale». La Smith ha semplicemente replicato che ascolterà i «consigli dei nostri infermieri, medici, paramedici e operatori sanitari in prima linea per risolvere i problemi locali che abbiamo». Il politico canadese dell'NDP (New Democratic Party), Shannon Philipps, invece, ha parlato di «bizzarra fissazione» della Smith rispetto al WEF, affermando che «è preoccupante per gli Albertani che Smith sia più interessata a pericolose teorie del complotto che ad aiutare le famiglie e le imprese».

Tuttavia, lo stesso Klaus Schwab – fondatore del WEF – aveva dichiarato

pubblicamente che l'organizzazione, mediante il programma di formazione di giovani politici chiamato “Young Global Leaders”, riesce a «penetrare i governi», facilitando al loro interno l'insediamento degli “agenti” formati dal Forum per attuare un’“agenda globale” modellata sugli interessi e gli obiettivi del gotha finanziario internazionale e non priva di precise componenti ideologiche. Trudeau stesso è un membro della comunità “Young Global Leaders”.

La premier non è nuova ad approcci e dichiarazioni non allineate che, in alcuni casi, ha successivamente ritrattato: rispetto alla crisi ucraina, ad esempio, in passato aveva affermato che Kiev avrebbe dovuto rimanere militarmente neutrale. Recentemente, invece, ha ribadito il suo pieno sostegno al Paese est europeo. Non pare comunque essere il caso dell'approccio e delle dichiarazioni fatte in merito alla gestione pandemica e alle misure restrittive, rispetto alle quali la Smith pare determinata a proseguire la sua battaglia “antisistema”.

ECONOMIA E LAVORO



COVID, PFIZER QUADRUPPLICA IL PREZZO DEL VACCINO: 110 DOLLARI A DOSE

di Valeria Casolaro

Per compensare la sempre più debole domanda di vaccini contro il Covid-19, l'azienda farmaceutica Pfizer Inc. ha previsto di quadruplicare il prezzo delle dosi negli Stati Uniti, portandolo dagli attuali 30 dollari per dose a circa 110-130. L'aumento, secondo quanto dichiarato la scorsa settimana dalla dirigente dell'azienda Angela Lukin, avverrà dopo la scadenza dell'attuale programma di acquisto del governo statunitense all'inizio del prossimo

anno. L'aumento di prezzo era atteso da Wall Street, in quanto la domanda per i vaccini è calata drasticamente – ben sotto il numero delle vaccinazioni antinfluenzali –, spingendo i produttori a prevedere un aumento dei prezzi per soddisfare le previsioni di entrate per il 2023. A prevedere tali aumenti, oltre Pfizer, sono anche aziende quali BioNTech SE, Novavax Inc e Moderna Inc, la quale ipotizza un aumento del costo di una singola dose, originariamente di 16,50 dollari, fino a 100 dollari.

A far crollare le previsioni di diffusione del vaccino anti-Covid, che si stima verrà distribuito in una misura di tre volte inferiore rispetto ai piani diffusi lo scorso inverno, vi è il fatto che gran parte della popolazione non intende sottoporsi alla somministrazione di ulteriori richiami. Negli Stati Uniti almeno due terzi delle famiglie non avrebbe intenzione di sottoporsi al vaccino contro il Covid-19 in tempi brevi e anche nell'Unione Europea la campagna vaccinale sta andando a rilento, con il numero di somministrazioni settimanali che si aggira intorno a 1-1,4 milioni. Tali dati hanno portato gli investitori a dubitare delle stime di profitto del mercato dei vaccini: le azioni di Moderna, BioNTech e Novavax sono già scese di due terzi nell'ultimo anno, mentre quelle di Pfizer di un terzo

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



ALFREDO COSPITO: UN ANARCHICO DETENUTO AL 41 BIS COME I MAFIOSI

di Valeria Casolaro

Nella mattina di martedì 25 ottobre un gruppo di anarchici ha occupato la sede di Amnesty International di Roma per mostrare solidarietà ad Alfredo Cospito, anarchico detenuto in Sar-

degna in regime di 41 bis a causa delle relazioni epistolari che intratteneva con altri anarchici e con riviste affini. Cospito si trova in carcere da dieci anni con l'accusa di strage contro la pubblica incolumità per aver piazzato, nel 2006, due ordigni a basso potenziale presso la Scuola Allievi Carabinieri di Fossano (Cuneo), la cui esplosione non ha causato vittime. Lo scorso luglio, tuttavia, la Cassazione ha riformulato il capo d'imputazione a suo carico, accusando ora l'anarchico di strage contro la sicurezza dello Stato (art. 285 del codice penale), reato che prevede l'ergastolo, anche ostativo (il cosiddetto "fine pena mai"), pur in assenza di vittime. Per intendersi, quella della strage contro la sicurezza dello Stato, è una aggravante che non è stata contestata nemmeno agli autori degli attacchi che uccisero i giudici Falcone e Borsellino. Il 20 ottobre scorso Cospito ha iniziato uno sciopero della fame in segno di protesta contro il regime detentivo al quale è stato sottoposto e contro l'ergastolo ostativo.

Il regime del 41bis, ovvero il cosiddetto "carcere duro", pensato per costituire uno strumento di contrasto alla criminalità organizzata, è stato introdotto nel 1992 in coincidenza con il periodo di massima diffusione delle stragi mafiose. Ai soggetti che si trovano in tale regime detentivo vengono applicate una serie di restrizioni volte a impedire il contatto con esponenti della criminalità organizzata all'esterno del carcere: una delle condizioni perché venga applicato, oltre alla commissione di uno dei delitti "di mafia", è la comprovata presenza di "elementi tali da far ritenere la sussistenza di collegamenti con un'associazione criminale, terroristica ed eversiva". A motivare l'applicazione di tale regime detentivo per Cospito sono le relazioni epistolari che questi ha intrattenuto, nei dieci anni già trascorsi in carcere, con anarchici e riviste del medesimo orientamento politico, attività mai nascosta alle autorità carcerarie ma che gli è valsa comunque almeno tre iniziative giudiziarie per il reato di istigazione a delinquere. La decisione di sospendere all'improvviso le garanzie che gli erano state concordate, dunque, appare «ingiustificata»

secondo il suo avvocato, Flavio Rossi Albertini, il quale ha sottolineato come tale deliberazione sembri voler impedire all'anarchico di continuare a «esterne il proprio pensiero politico». Appare deducibile, come sottolineato dallo stesso Albertini in un'intervista, che i giudici torinesi abbiano qualificato la Fai (Federazione anarchica informale), della quale Cospito è stato riconosciuto far parte, «come una vera e propria organizzazione».

A queste considerazioni va aggiunto il fatto che la fattispecie di reato recentemente contestata a Cospito (strage contro la sicurezza dello Stato) costituisce una delle più gravi del nostro ordinamento e, come accennato, non vi è stato fatto ricorso nemmeno nel caso delle stragi di Capaci e di via d'Amelio, nelle quali la mafia uccise prima Giovanni Falcone e la moglie e poi Paolo Borsellino, insieme agli agenti delle rispettive scorte.

«Alfredo si trova in carcere ininterrottamente da dieci anni, trascorsi nelle sezioni di Alta Sicurezza fino al trasferimento in 41 bis. Nel 2016 è stato coinvolto nell'operazione Scripta Manent, accusato di associazione sovversiva con finalità di terrorismo e di molteplici attacchi esplosivi. A seguito della sentenza di Cassazione del luglio di quest'anno, è stata riformulata la condanna per lo stesso Alfredo e per Anna Beniamino in 'strage politica', la cui unica pena prevista è l'ergastolo. Lo Stato italiano che ha sempre protetto gli stragisti fascisti ora vuole condannare per strage due anarchici per un attacco che non ha provocato né vittime né feriti» scrivono in un comunicato alcuni anarchici. «Vogliamo che si comprenda anche all'estero che la china repressiva che sta prendendo lo Stato italiano riguarda tutti in prima persona, dato che un precedente di queste dimensioni nel cuore dell'Europa potrebbe essere foriero di ulteriori balzi repressivi anche ad altre latitudini».

NEGLI ULTIMI 20 ANNI DUE MILIARDI DI PERSONE HANNO OTTENUTO ACCESSO ALL'ACQUA POTABILE

di Gloria Ferrari

Negli ultimi vent'anni due miliardi di persone in più nel mondo sono riuscite ad usufruire, nelle proprie abitazioni, di acqua potabile e sicura. Sono i dati contenuti nel nuovo rapporto dal titolo *The State of the World's Drinking Water*, pubblicato dalle Nazioni Unite. La popolazione mondiale che può bere e usare acqua pulita è infatti passata da 3,8 miliardi del 2000 a 5,8 miliardi nel 2020. Una notizia eccellente, che dimostra come a livello globale si muovano passi in avanti nel portare a un maggior numero possibile di persone un accesso ai bisogni minimi di base. Anche se, ovviamente, il problema non è ancora del tutto risolto e – se contestualizzato – mostra ancora dei punti deboli.

Ogni anno, secondo l'Istituto Superiore di Sanità, sono ancora quasi due milioni le persone che perdono la vita (solitamente di dissenteria) per aver ingerito acqua non potabile, su 4 miliardi di casi. Tra i morti ci sono almeno 300.000 bambini, di età inferiore ai cinque anni. «Nessun bambino dovrebbe essere costretto a scegliere tra acqua sporca da bere o intraprendere viaggi pericolosi per raccogliere acqua più pulita», ha detto Aidan Cronin, Direttore UNICEF ad interim per l'Acqua e i Servizi igienici e Clima, Ambiente, Energia e Riduzione del Rischio di Catastrofi.

Per chi sopravvive, invece, il rischio di ammalarsi rimane comunque molto alto, visto che milioni di bambini frequentano scuole senza acqua potabile (nel 2021 erano 546 milioni). In casi come questi – soprattutto se si tratta di neonati o persone con difese immunitarie molto basse – le diarreie possono essere l'avvisaglia di malattie gravi, come la febbre tifoide e il colera. Quest'ultima colpisce ancora 3 milioni di persone all'anno, e causa morte rapida se non viene trattata in tempo. I rischi legati all'acqua sono nascosti ovunque. Si stima ad esempio che fino a 220 milioni di persone (94% in Asia)

siano a rischio di esposizione a concentrazioni elevate di arsenico, contenuto nelle falde sotterranee.

Tutto questo accade soprattutto in specifiche aree della Terra. Le disparità geografiche sono infatti ancora molto marcate, non solo tra Paesi diversi: capita ad esempio che all'interno di una stessa città una fetta di popolazione non abbia accesso ad un'acqua sicura. A tal proposito i dati del 2020 hanno evidenziato che se in Europa la fornitura d'acqua potabile, in quell'anno, copriva il 96% del continente (lo stesso nel Nord America), nell'Africa sub-sahariana si arrivava solo al 30%. In queste terre, tra l'altro, è molto più forte il divario tra ricchi e poveri. Facendo un confronto tra il 20% della popolazione più ricca e più povera, è emerso che i più ricchi hanno il doppio delle probabilità di utilizzare fonti di acqua potabile. Differenze di questo tipo esistono anche in altri Paesi.

Queste percentuali fanno riflettere ancor più se associate ad altri dati, come questo: le stime, tra le altre cose, dicono che ogni giorno nel mondo vadano persi quasi 350 milioni di metri cubi di acqua per via della condizione delle reti di distribuzione. A quante persone avremmo potuto dare da bere?

Negli ultimi anni è inoltre entrato in gioco un altro fattore, che ha acuito il problema: il cambiamento climatico. «Fornire un più ampio accesso all'acqua sicura da bere ha salvato molte vite, la maggior parte bambini. Ma il cambiamento climatico sta intaccando questi risultati». Con queste parole Maria Neira, Direttore del Dipartimento Ambiente, Cambiamento Climatico e Salute dell'OMS ha espresso le sue preoccupazioni, sottolineando che «l'accesso adeguato ad acqua pulita da bere è un diritto umano, non un lusso».

Ma in che senso c'entra il cambiamento climatico? L'innalzamento delle temperature e il rapido scioglimento dei ghiacciai sta favorendo da una parte l'avanzamento della siccità e dall'altra inondazioni sempre più violente. Fenomeni così estremi come questi possono ad esempio danneggiare o interrompere

totalmente le forniture di acqua e nel peggiore dei casi devastano comunità intere. I dati dicono che la popolazione globale esposta a siccità estrema è destinata ad aumentare dal 3% all'8%.

È un grosso problema, soprattutto se si considera che l'assenza di acqua, oltre ad aumentare la fragilità degli ecosistemi, accresce un fenomeno pericoloso: l'instabilità sociale. È importante, per questo, che i Governi intensifichino i loro sforzi soprattutto su certi fronti, tra cui "garantire la disponibilità di dati e informazioni rilevanti per comprendere meglio le disuguaglianze nei servizi di acqua potabile e prendere decisioni basate su dati concreti e incoraggiare l'innovazione e la sperimentazione attraverso politiche e normative governative di sostegno, accompagnate da un monitoraggio e una valutazione rigorosi", come si legge nel report.

SCIENZA E SALUTE



IMMUNITÀ, VACCINI ED EVENTI AVVERSI: UNO STUDIO ITALIANO SUL JOURNAL OF CLINICAL MEDICINE

di Iris Paganessi

Il Journal of Clinical Medicine ha pubblicato uno degli studi sull'immunità naturale da Covid-19 più completi di sempre. Gli autori della ricerca hanno analizzato ogni aspetto dell'immunità naturale, quindi la sua durata post Covid-19 e post-vaccinazione; i vari tipi di immunità; la probabilità di reinfezione e le sue manifestazioni cliniche nei pazienti guariti, confrontando anche i vaccinati e i non vaccinati; l'efficacia dell'immunità naturale e indotta dal vaccino contro la variante di Omicron; infine l'incidenza degli effetti avversi dopo la vaccinazione in soggetti

guariti rispetto a soggetti naïve (che non hanno avuto precedenti esposizioni terapeutiche ad uno specifico farmaco) al COVID-19.

Per realizzarlo sono stati analizzati 246 articoli scientifici relativi alla letteratura COVID-19, pubblicata da aprile 2020 a luglio 2022. Quella utilizzata dai ricercatori, è una metodologia molto consolidata a livello scientifico. Si tratta della revisione di letteratura narrativa, una modalità di ricerca attraverso la quale gli studiosi cercano sui vari database una serie di articoli scientifici e ciò che è pertinente – a prescindere dalle conclusioni che riporta – viene inserito nella ricerca, che si conclude con una discussione critica di quanto emerso. Lo studio dei ricercatori è stato poi inviato dal Journal of Clinical Medicine a tre revisori, due dei quali non hanno suggerito alcuna modifica, mentre uno ha chiesto di specificare meglio alcune parti ma senza alcuna modifica sostanziale ai metodi e ai contenuti già esistenti. Va sottolineato che, per questioni di trasparenza, il processo di revisione è consultabile sull'articolo.

L'obiettivo dei ricercatori era quello di far chiarezza, valutando il più alto numero di studi possibile, sull'efficacia e sulle differenze che riguardano immunità naturale, immunità indotta e ibrida (soggetti vaccinati affetti da COVID-19) e di evidenziare lo sviluppo e la conseguente efficacia di questi tipi di immunità all'interno della popolazione generale, per risolvere le numerose incertezze che ricoprono l'argomento.

Dallo studio, pubblicato il 25 ottobre 2022, è emerso che la stragrande maggioranza degli individui, una volta guariti dal COVID-19, sviluppa un'immunità naturale efficace nel tempo e che fornisce protezione sia contro la reinfezione (anche in caso di varianti) che contro malattie gravi. È stato dimostrato, inoltre, come l'immunità indotta dal vaccino decada più velocemente di quella naturale e che in generale, la gravità dei sintomi della reinfezione è significativamente inferiore rispetto all'infezione primaria, con un minor grado di ricoveri ospedalieri (0,06%) e una mortalità estremamente bassa.

In un'intervista rilasciata a L'Indipendente, la dottoressa Sara Diani – prima firmataria dello studio –, ha sottolineato come «Tra i guariti, il rischio di sviluppare effetti avversi in seguito alla vaccinazione è del 50% in più rispetto agli individui non guariti. Conseguentemente, a fronte di quanto emerso, andrebbe rivalutato il rapporto rischio-benefici di questo farmaco sulle persone e anche il rapporto benefici-costi che il nostro Paese andrebbe a sostenere in caso di inoculazioni superflue. In un momento storico come quello che stiamo vivendo di crisi economica, quindi, utilizzare dosi per chi non ne ha bisogno sarebbe uno spreco di denaro oltre ad essere un rischio per gli individui già guariti».

Immunità naturale e da vaccino a confronto

L'analisi della letteratura svolta dai ricercatori riguardante l'immunità naturale (post-COVID-19), ha evidenziato una serie di risultati che indicano una buona protezione immunologica nella stragrande maggioranza degli individui. Gli anticorpi protettivi e le cellule della memoria immunologica sono stati trovati in molti studi con follow-up da 12 a 18 mesi dopo la guarigione, e la loro presenza è stata dimostrata ancora più prolungata con l'allungamento dei tempi di osservazione. In particolare, una ricerca svedese con un follow-up dopo l'infezione naturale fino a 20 mesi ha mostrato un tasso di protezione del 95% dall'infezione e dell'87% dall'ospedalizzazione, in coloro che non hanno aggiunto vaccinazioni. L'immunità indotta dal vaccino, invece, ha dimostrato di decadere più velocemente dell'immunità naturale (post-COVID-19). Questo tipo di protezione è molto buona dopo i primi 14 giorni, tuttavia tende a diminuire rapidamente nei mesi successivi, quasi scomparendo circa cinque mesi dopo la seconda dose. In generale, sembra che l'infezione da SARS-CoV-2 abbia fornito una protezione maggiore rispetto a quella offerta dal vaccino monodose o doppia/tripla. Inoltre, a causa della risposta immunitaria in seguito all'infezione da COVID-19, l'ulteriore somministrazione di dosi di vaccino, soprattutto dal secondo

in poi, non porta a un miglioramento significativo dell'immunità. Anzi, a causa delle ripetute vaccinazioni c'è la possibilità che si verifichino una serie di meccanismi patologici correlati alla disimmunità.

Immunità ibrida

Per quanto riguarda l'immunità ibrida, è disponibile un livello inferiore di evidenza per la letteratura sulla efficacia di quest'ultima, poiché i risultati degli studi sono talvolta contraddittori. «Sono pertanto necessarie ulteriori indagini, considerando che gli eventi avversi locali e sistemici post-vaccino sono superiori rispettivamente del 40% e del 60% in soggetti esposti con una precedente storia di infezione da SARS-CoV-2.» affermano i ricercatori.

Considerazioni

Gli autori, nella conclusione dello studio, hanno commentato così i risultati ottenuti: «La vaccinazione degli individui guariti dovrebbe essere rivalutata, poiché sembrano mostrare un'immunità naturale più efficace e duratura rispetto a quella indotta dal vaccino, come è già noto per altre malattie infettive. Anche se, molto probabilmente, la definizione del profilo immunologico dell'individuo verso il SARS-CoV-2 aiuterebbe a personalizzare un processo decisionale preventivo/terapeutico migliore, sempre in combinazione con il quadro clinico e il background anamnestico.»

Continuano ad affiorare, dunque, verità fino ad ora negate o ignorate. Dopo le ammissioni di Pfizer riguardanti i vaccini mai testati sul blocco della trasmissione e le verità sulle terapie precoci, anche quelle riguardanti immunità naturale ed effetti avversi stanno iniziando ad emergere.

AMBIENTE



VIA LIBERA AL RIGASSIFICATORE DI PIOMBINO, LO STATO PROVA A COMPRARE IL DISSENSO

di Valeria Caolaro

Nella giornata di oggi il presidente della Regione Toscana Eugenio Giani, nominato commissario straordinario al rigassificatore dal Governo Draghi, ha firmato l'autorizzazione ufficiale alla realizzazione del progetto. I lavori – dei quali è stata incaricata la società Snam – dovrebbero avere inizio entro il prossimo novembre. Come forma di compensazione, Giani ha concordato con il governo un memorandum in dieci punti all'interno del quale è prevista la realizzazione di una serie di opere volte a promuovere lo sviluppo del territorio, dalla realizzazione di nuove strade alla bonifica dei territori agli sconti in bolletta. Tuttavia, i rappresentanti del fronte del no al rigassificatore si sono più volte espressi contro tali compensazioni, che erano state definite «cambiali scadute e riavvallate».

Il memorandum, dichiara Giani, costituisce «l'atto necessario per poter perfezionare l'autorizzazione, con prescrizioni, al rigassificatore nel porto di Piombino. Il memorandum contiene una serie di indicazioni e richieste che pongono le condizioni per assicurare al territorio una nuova stagione di sviluppo: dalle strade alla nuova banchina ovest, tanto per fare un esempio, dalle bonifiche allo sviluppo di rinnovabili, e poi ancora sostegni ed agevolazioni economiche per il territorio». Richiesto per i cittadini, le aziende di Piombino e i comuni vicini anche lo sconto del 50% in bolletta per tre anni, oltre alle bonifiche del territorio, delle quali da anni avrebbe dovuto farsi carico lo Stato. Si trat-

ta come minimo di 500 mila metri cubi di terra da bonificare dagli scarti delle lavorazioni siderurgiche e dell'altoforno, per una spesa di circa 200 milioni di euro. Vi è poi la realizzazione del parco di energia rinnovabile e gli interventi sul porto, per compensare lo spazio sottratto dalla Golar Tundra e per salvaguardare pesca, itticultura e turismo.

Quelle proposte da Giani sono «cambiali scadute e riavvallate», hanno dichiarato a L'Indipendente Mariacristina Biagini e Ugo Preziosi, esponenti del comitato che si oppone alla realizzazione del rigassificatore. «Sono minimo 20 anni, se non di più, che ci vengono promesse queste cose, e lo Stato non ha mai fatto niente». Alcuni impianti, spiegano, sono fermi dagli anni '90, mentre la realizzazione una seconda strada di accesso a Piombino, dichiara Biagini, «la promettono sin da quando ero bambina». Per quanto riguarda gli sconti in bolletta, la posizione rimane la medesima: «preferiamo comunque che non venga installato il rigassificatore». Anche il sindaco di Piombino, Ferrari, è intenzionato a dar battaglia, preparandosi a impugnare l'autorizzazione per la realizzazione del rigassificatore di fronte al Tar. «Il percorso amministrativo, così come impostato dal Commissario straordinario Giani, è stato proiettato fin da subito a concedere l'autorizzazione, non a valutarne la fattibilità, e non ha tenuto conto delle enormi criticità che il Comune di Piombino ha sollevato», sottolineando come sull'intesa tra Stato e Regione sia stato dato parere negativo, in quando il memorandum viene considerato come «un tentativo di lavarsi la coscienza e non uno strumento concreto per il rilancio del territorio».

L'OLANDA CHIUDE IL GIACIMENTO DI GAS PIÙ GRANDE D'EUROPA PERCHÉ PROVOCA TERREMOTI

di Simone Valeri

Il giacimento di gas di Groningen, nei Paesi Bassi, chiuderà i battenti nel 2024. Ad annunciarlo il Primo Ministro del paese Mark Rutte. La causa della decisione resa nota i primi di ottobre va

ricercata nelle ormai troppo frequenti scosse di terremoto, legate all'estrazione fossile, che hanno già danneggiato migliaia di edifici nei pressi del giacimento. Una decisione che, in tempi di crisi energetica e nel contesto degli estenuanti tentativi di ridurre la dipendenza dalla Russia, allarma in modo particolare il resto dell'Unione Europea. Il giacimento in questione è infatti il più grande del Vecchio Continente ed è attivo fin dal 1963. La sua produzione, a pieno regime, avrebbe persino la potenzialità di soddisfare il 10% del consumo energetico europeo. Contiene infatti ancora 450 miliardi di metri cubi di gas e – secondo la Shell che gestisce le operazioni nel giacimento insieme alla statunitense ExxonMobil – da questo si potrebbero estrarre 50 miliardi di metri cubi di gas l'anno in più rispetto a quanto si sta estraendo ora. Ma piuttosto che tenerlo in vita, Amsterdam pare preferisca prolungare l'attività delle sue centrali nucleari.

Nonostante l'importanza strategica del giacimento in questione, i Paesi Bassi hanno deciso di tirare dritto: l'estrazione sarà progressivamente ridotta prima di cessare del tutto entro la fine del 2024. Un colpo basso per l'UE che riteneva il giacimento di Groningen – come lo ha anche definito l'Economist – l'unico potenzialmente adatto nel continente europeo per sostituire la fornitura di gas proveniente dalla Russia. Fornitura che, nel frattempo, è scesa dal 41 al 7,5%. Una decisione che delude quindi Bruxelles, ma che rincuora i residenti delle località prossime al giacimento. Infatti, da anni ormai questi protestano affinché la sicurezza pubblica non sia sacrificata in nome di quella energetica. Tutto ha avuto inizio nel 1956, anno in cui il giacimento è stato scoperto. L'estrazione dell'idrocarburo gassoso è iniziata nel 1963, ma solo da gli anni '80 i residenti hanno cominciato ad aver sospetti sulle sempre più frequenti scosse di terremoto, fino a poi collegarle definitivamente con l'estrazione di gas. Dal 1986, anno in cui si è iniziato a monitorare l'attività sismica, nella zona sono state registrate oltre mille scosse. I terremoti, in genere di bassa intensità (fino a 3,6 gradi della scala Richter), sono stati comunque sufficienti a provocare danni agli edifici.

Per oltre un miliardo di euro di risarcimenti, le sole segnalazioni ufficiali sono state oltre 120 mila. Nonostante ciò, i residenti non hanno però mai smesso di manifestare, fino a che, nel 2018, il governo ha annunciato di fermare le estrazioni. Inizialmente entro il 2030, poi, a causa di nuove infervorate proteste, entro il 2023. E infine ora la decisione ultima, che pare fissi la scadenza del giacimento al 2024.

L'attività sismica indotta dalle operazioni fossili non è una novità. Tuttavia, non si tratta di una correlazione data sempre per scontata. Anzi, a lungo è stata spesso ignorata e rilegata alla sfera complottista. Ma ora, le prove secondo cui le operazioni petrolifere hanno un ruolo nell'induzione dei fenomeni di subsidenza si moltiplicano a vista d'occhio. In particolare, il responsabile è il fracking, l'attività estrattiva sfruttata dai colossi fossili anche a Groningen, finalizzata a ricavare petrolio e gas di scisto da rocce argillose nel sottosuolo. La tecnica consiste in una prima perforazione finalizzata a raggiungere i giacimenti nei quali, successivamente, si inietta ad alta pressione una miscela di acqua, sabbia e prodotti chimici di sintesi allo scopo di facilitare la fuoriuscita degli idrocarburi. Ed è proprio questa iniezione che, alla lunga, fornisce l'energia responsabile dell'attivazione di fenomeni tettonici. Alla luce del complessivo impatto delle attività petrolifere, quindi, la decisione di Rutte rassicura, specie in un contesto in cui gli Stati appaiono disposti a tutto pur di garantire la sovranità energetica dell'Unione. Compreso il prendere decisioni contraddittorie, come nel caso degli accordi energetici con gli instabili paesi Nordafricani o del voler sostituire il gas russo con quello d'oltreoceano USA in barba a tutte le lotte ambientali e climatiche.

ALLA MALDIVE È STATO SCOPERTO UN NUOVO ECOSISTEMA SOTTOMARINO

di Sara Tonini

Un team di sommozzatori della missione Nekton Maldive ha scoperto un ecosistema completamente nuovo a 500 metri di profondità nell'Ocea-

no Indiano, situato vicino al vulcano di profondità Satho Rahaa delle Maldive. Gli scienziati hanno descritto la regione – chiamata “Trapping Zone”, letteralmente “Zona di intrappolamento” – come una “oasi di vita” in un “grandissimo deserto oceanico”, oasi in cui grossi pesci e squali nuotano e si nutrono di sciame di piccoli organismi noti come micro-nekton. La loro presenza racconta molto dell’ecosistema sottomarino appena scoperto; si tratta infatti di organismi marini in grado di nuotare indipendentemente dalla corrente e che di solito migrano dalle profondità marine alla superficie durante la notte e si tuffano nuovamente nelle profondità all’alba, fenomeno che è stato denominato “migrazione verticale”. Ma in quest’area, i micro-nekton rimangono intrappolati nel paesaggio sottomarino a 500 metri di profondità, bloccati dagli strati vulcanici sottomarini e delle barriere carbonatiche fossili che formano la base degli atolli maldiviani. Gli animali intrappolati vengono quindi presi di mira dai grandi predatori marini tra cui banchi di tonni e squali, oltre a noti pesci di profondità di grandi dimensioni, molti dei quali rarissimi, come lo squalo rovo. “Gli ecosistemi marini sono definiti sia dalla topografia che dalla vita oceanica. Questo ha tutte le caratteristiche di un nuovo ecosistema distinto”, ha dichiarato Alex Rogers, ecologo marino dell’Università di Oxford. “The Trapping Zone sta creando un’oasi di vita alle Maldive ed è molto probabile che esista anche in altre isole oceaniche e sulle pendici dei continenti”.

La missione che ha scoperto questo nuovo ecosistema, salpata il 4 settembre e rimasta in mare per 34 giorni, è coordinata e gestita da Nekton, un istituto di ricerca senza fini di lucro con sede al Begbroke Science Park di Oxford e rappresenta l’unione della partnership tra il governo delle Maldive, Nekton e l’Università di Oxford. L’area è stata individuata grazie all’invio di sottomarini a circa 1.000 metri sotto la superficie dell’oceano, nei pressi dei 20 atolli naturali delle Maldive, per effettuare un’indagine sistematica e documentare le profondità in gran parte inesplorate. Satho Rahaa è infatti

una montagna sottomarina di circa 28 chilometri di circonferenza, un antico vulcano spento che durante la sua formazione si è improvvisamente sollevato dal fondo dell’oceano di 1.500 metri. Lo scopo della missione era quello di «condurre la prima indagine sistematica della vita oceanica alle Maldive per aiutare a informare le politiche di conservazione e sviluppo sostenibile». Fino alla recente scoperta, infatti, non si sapeva quasi nulla di quello che si trovava al di sotto dei 30 metri di profondità in questa regione.

L’analisi dei dati video e biologici è in corso alle Maldive, nella sede britannica di Nekton a Oxford e presso i laboratori partner. La scoperta potrebbe avere importanti implicazioni per altre isole oceaniche e per le pendici dei continenti, per la gestione sostenibile della pesca, per il seppellimento e lo stoccaggio del carbonio e, infine, per la mitigazione dei cambiamenti climatici. Dalla missione si sono già ottenute varie informazioni: il terrazzamento e l’erosione delle onde a grandi profondità hanno rivelato antiche linee di spiaggia dovute all’innalzamento del livello del mare negli ultimi 20.000 anni (dalla fine dell’ultimo massimo glaciale), sono state individuate e mappate barriere coralline in sei punti diversi, formazioni essenziali per la vita alle Maldive e che contribuiscono a ridurre l’impatto dell’innalzamento del livello del mare, ed infine è stato studiato un punto (chiamato “zona rarifotica”), a profondità comprese tra i 120 e i 300 metri, che ospita coralli, barriere coralline e organismi, alcuni dei quali, con ogni probabilità, sono specie nuove per la scienza.

Gli scienziati ritengono che studiando in dettaglio la regione potranno capire come si è sviluppato il suo ecosistema e comprendere come preservare meglio il micro-nekton, la cui fonte di cibo, il plancton, è minacciata dal cambiamento climatico. La sopravvivenza del micro-nekton è cruciale per le Maldive, per le quali la pesca rappresenta la seconda industria oltre al turismo. Se il riscaldamento globale continuerà al ritmo attuale, quasi l’80% delle Maldive diventerà inabitabile entro il 2050,

secondo un report del Servizio geologico degli Stati Uniti.

“La storia evolutiva di questo bellissimo atollo corallino è scritta sul fondo, sui depositi e sulla fauna degli abissi”, ha dichiarato Hussain Rasheed Hassan, ministro dell’Ambiente delle Maldive. “Questa missione sta facendo luce su come possiamo usare la scienza per sopravvivere come nazione“. E ulteriori ricerche possono aiutare molti altri Paesi. Studiando – e scoprendo – nuovi ecosistemi, si ha la possibilità di capire il loro funzionamento, l’apporto della biodiversità ai cicli che governano l’andamento del Pianeta, la decomposizione dei materiali di scarto, la purificazione dell’aria e dell’acqua, l’impollinazione, il controllo dei parassiti e dei patogeni, fino alla regolazione del clima e dei cicli delle sostanze naturali. Fenomeni necessari per la sopravvivenza del Pianeta e della nostra specie.

ANTI FAKE NEWS



LE MIRABOLANTI SPARATE DEI MEDIA MAINSTREAM SULLA SALUTE DI PUTIN

di Enrica Perucchietti

Ormai è un genere letterario che da otto mesi si arricchisce di nuovi dettagli e continui colpi di scena. Dal cancro al narcisismo, dal long Covid al delirio di onnipotenza, dal Parkinson alla pazzia, non c’è praticamente più patologia fisica o psichica che gli “esperti” non abbiano attribuito al presidente russo Vladimir Putin, sistematicamente ripresi dagli organi di stampa mainstream. L’ultimo titolo è di una manciata di giorni fa: «Negli ultimi mesi il leader del Cremlino ha perso 8 chilogrammi, la magrezza e la tosse persistente sono considerate dal-

le élite come un segno del rapido deterioramento della salute del leader». Una sparata senza fonti diffusa da un canale Telegram intitolato General SVR e prontamente ripresa da diversi media italiani.

Da Il Tempo a Libero, i “professionisti dell’informazione” tornano a speculare sulle condizioni di salute del leader russo senza prove, documenti o conferme ufficiali: “Detto più chiaramente, Vladimir Putin avrebbe il cancro”, scrive Il Tempo che conclude: “Putin finirà con i nervi a pezzi”. Anche Libero è solito riprendere le medesime soffiare: “Le condizioni di salute di Vladimir Putin “stanno deteriorando drasticamente”.

Il Tempo non è nuovo a rilanciare questo genere di pettegolezzi; già ad agosto riportava delle indiscrezioni altrettanto drammatiche e arbitrarie: “Le cure antitumorali di Vladimir Putin sono state prescritte da dottori israeliani, preparati e acquistati in Israele [...] in passato tutti i tentativi di ‘importare farmaci sostitutivi’ hanno portato a un deterioramento della salute e quegli esperimenti sono stati abbandonati”. A maggio, Il Giornale pubblicava invece la notizia che Putin sarebbe stato operato “per rimuovere un cancro” e per questo le sue apparizioni dal 17 al 19 maggio, sarebbero stati preregistrate. La fonte? Sempre il canale General SVR.

Fermo restando che non possiamo conoscere le effettive condizioni di salute di Putin, sono anni che circolano rumors mai dimostrati su presunte malattie di cui sarebbe affetto il leader russo, che variano dal cancro a patologie psichiatriche. Ci troviamo dinanzi a una forma di character assassination, alla quale la stampa occidentale sottopone da anni il leader russo (così come ogni altro nemico dell’Occidente), pubblicando scoop infondati, pettegolezzi, bufale grottesche e insinuazioni di ogni genere.

Nel giugno 2021 il tabloid britannico The Sun citando fonti moscovite, aveva pubblicato la notizia, poi ripresa da Ansa e da molti altri media italiani, secondo cui Putin avrebbe il morbo di Parkinson e sarebbe vicino alle dimis-

sioni. La notizia era stata smentita e bollata come una “totale assurdità” dal portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, che aveva chiarito che Putin è in «perfetta salute» e non pensa «assolutamente» alle dimissioni. Sempre secondo il tabloid inglese, alcuni osservatori del Cremlino avrebbero notato in un filmato che Putin mostrerebbe alcuni sintomi riconducibili al Parkinson. Da qui il dubbio sulla malattia neurodegenerativa, ripreso anche da molti quotidiani italiani, dal Corriere della Sera a il Messaggero, e TV come La7.

Non bastando le e diagnosi a distanza su cancro e Parkinson, allo scoppio del conflitto russo-ucraino i media di massa, nella loro narrazione manichea, propagandistica e superficiale della guerra, hanno deciso di psichiatrizzare il presidente russo delineare il profilo di uno psicopatico: dalla diagnosi di “narcisismo maligno” e paranoia di Recalciti alla sempreverde “follia” dettata da mania di onnipotenza.

Nel balletto delle ipotesi, non è mancata nemmeno la teoria che il presidente russo sia affetto da Long Covid. La giornalista scientifica e Premio Pulitzer Laurie Garrett sostiene che Putin potrebbe essere «incapace di ragionare, forse per gli effetti del Long Covid». A rilanciare queste ipotesi è stato Council on Foreign Relations, di cui la Garrett è parte: il CFR ha sottolineato che negli ultimi mesi Putin è apparso «spento» e «sfasato» nei comportamenti e nelle dichiarazioni. La Garrett parla anche di «delirio d’onnipotenza»: il presidente russo, mostrerebbe i sintomi della sindrome d’onnipotenza tipicamente associati alla perdita di contatto con la realtà e all’incapacità di soppesare i rischi. E per spiegare questo stato di follia, è stato tirato in ballo il Covid-19. Secondo la giornalista, il cosiddetto brain fog – una sorta di annebbiamento cerebrale associata agli effetti del Long Covid – potrebbe aver compromesso le sue funzioni cognitive.

Di diversa idea l’analista della sicurezza presso il Beck Institute, Michael A. Horowitz, secondo il quale Putin starebbe giocando a fare il pazzo senza esserlo: «C’è una “teoria del pazzo” nelle re-

lazioni internazionali, che è fondamentalmente quella di apparire intenzionalmente irrazionale, in modo da costringere l’avversario alla cautela. Se questo è ciò che sta facendo Putin, allora è spaventosamente bravo a farlo».

CULTURA E RECENSIONI



NEANDERTHAL E SAPIENS VISSERO ASSIEME PER ALMENO 1400 ANNI, POI COS’È SUCCESSO?

di Eugenia Greco

Gli archeologi affermano che i Sapiens e i Neanderthal avrebbero convissuto in Europa per almeno 1400 anni durante il Paleolitico superiore iniziale, permettendo loro di influenzarsi a vicenda oltre che riprodursi. Sono stati infatti analizzati dei reperti di entrambi i gruppi in Francia e nel nord della Spagna, i quali hanno rivelato che gli Homo Sapiens erano presenti circa 42.500 anni fa mentre i Neanderthal 40mila anni fa, prima di scomparire 1000 anni dopo. Questo significa che le due specie avrebbero convissuto nella stessa area in un lasso di tempo durante il quale si sarebbero mescolate tra di loro.

Durante gli scavi in una decina di siti archeologici tra Francia e Spagna, gli archeologi hanno scoperto 38 manufatti attribuiti ai Neanderthal e 28 ai Sapiens i quali dimostrano che i primi sono apparsi per la prima volta tra 45.343 e 44.248 anni fa e sono scomparsi tra 39.894 e 39.798 anni fa. Quelli appartenenti ai Sapiens sono apparsi per la prima volta tra 42.653 e 42.269 anni fa, ed è così che è stato stabilito che i due gruppi hanno vissuto insieme da 1.400 a 2.900 anni, un periodo piuttosto lungo durante il quale si sarebbero influenzati, ad esempio co-

piandosi a vicenda alcune tecniche per la produzione di gioielli e utensili. Tutti i manufatti sono stati datati tramite l'utilizzo del radiocarbonio, tenendo però conto dell'escursione di Laschamp ovvero di quando, circa 41mila anni fa, avvenne una repentina inversione magnetica che alterò temporaneamente la quantità di carbonio-14 (radiocarbonio) presente nell'atmosfera e negli esseri viventi. Dalle ricerche sono emerse alcune somiglianze nei manufatti, dovute probabilmente a scambi culturali.

Ma poi cosa è successo ai Neanderthal? Le ipotesi sono tante. Una di queste afferma che nella loro estinzione avrebbero giocato un ruolo cruciale alcuni drastici cambiamenti climatici avvenuti in Europa circa 40mila anni fa, i quali avrebbero portato il susseguirsi di condizioni di freddo estremo e di siccità. La testimonianza di tali variazioni climatiche deriva dalle analisi delle stalagmiti, formazioni calcaree che emergono dal suolo delle grotte carsiche per la caduta continua di gocce d'acqua ricche di calcite. La loro formazione necessita infatti dell'infiltrazione di acqua piovana dall'esterno, e questo le rende una prova inconfutabile della presenza o assenza di pioggia. Nello specifico tali formazioni calcaree crescono in strati sottili, e ogni variazione di temperatura altera la loro composizione chimica. Pertanto gli strati conservano un archivio naturale della storia climatica di una determinata area, che può essere comprovata tramite le datazioni radiometriche.

Gli archeologi a sostegno della teoria climatica indicano una correlazione tra i periodi freddi e l'assenza di strumenti dei Neanderthal, e ritengono che i Sapiens siano riusciti a sopravvivere perché più capaci ad adattarsi all'ambiente. Pare infatti che i Neanderthal fossero sì abili cacciatori in grado di controllare il fuoco, ma dipendenti da una dieta poco variegata a base per lo più di carne, al contrario degli uomini moderni che avevano una dieta più ricca, fatta anche di pesce e vegetali. Durante i periodi rigidi quindi, le fonti alimentari dei Neanderthal iniziarono a scarseggiare e questo li rese più vulnerabili.

Un'altra ipotesi sulla loro scomparsa parla di una vera e propria invasione da parte dell'uomo moderno in concomitanza di una più avanzata tecnologia di caccia. Sembra infatti che le prime popolazioni Sapiens fossero dieci volte superiori alle popolazioni locali di Neanderthal e che, di conseguenza, di fronte alla maggioranza dei primi, la capacità di questi di competere per le stesse aree geografiche, per lo stanziamento e per la caccia, sia stata fortemente minata. Nello specifico emerge una superiorità nelle innovazioni tecnologiche e comportamentali, le quali permisero ai Sapiens di invadere e sopravvivere in popolazioni più numerose in tutto il continente europeo. Pertanto, di fronte a questo tipo di competizione, i Neanderthal si sarebbero inizialmente ritirati in regioni più marginali e meno fruttuose per poi cominciare a estinguersi, con molta probabilità anche a causa dell'improvviso deterioramento delle condizioni climatiche.

Un'altra spiegazione, secondo alcuni ricercatori, risiederebbe nella sopracitata escursione di Laschamp, ovvero un lasso di tempo di circa 2mila anni in cui il campo magnetico terrestre subì un crollo improvviso comportando l'aumento delle radiazioni ultraviolette. Secondo questa teoria il mutamento del campo magnetico della Terra e una variante genetica di una proteina sensibile ai raggi UV, furono determinanti nella selezione degli ominidi. I Neanderthal sarebbero stati infatti diversi dai Sapiens per il recettore arilico (AhR), che li avrebbe resi più vulnerabili all'ondata delle radiazioni ultraviolette.

Infine c'è chi non esclude il diretto incontro con l'Homo Sapiens come possibile causa della sparizione del Neanderthal, in quanto il primo sarebbe stato portatore di malattie e infezioni che il sistema immunitario del secondo non sarebbe stato in grado di combattere. Un fenomeno analogo agli indiani d'America con i conquistadores.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
1 settimana**

€ 1,49

**Abbonamento
6 mesi**

€ 24,95

1 mese gratis

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

con Monthly Report
in versione cartacea

Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive **ad eccezione dell'abbonamento settimanale**

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

www.lindipendente.online

seguici anche su:

